

Sull'architettura rustica di Vezzano
Ligure
Pg 21-38

Giornale storico della Lunigiana
Anno XVI
Gennaio – Dicembre 1965

(N.B.: mancano le pag. 32 e 33)

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNO XVI - N. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1965



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Via Cavour 251 - La Spezia)
e presso la Sezione Lucense (via del Collegio - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

AUGUSTO AMBROSI, GABRIELLA MARTINI, <i>Il castellaro di Pieve S. Lorenzo (Minucciano) nell'alta valle dell'Aulella</i>	pag. 5
Appendice: U. FORMENTINI, <i>La Pieve di S. Lorenzo</i>	» 15
AUGUSTO C. AMBROSI, FERDINANDO CARROZZI, <i>Sull'architettura rustica di Vezzano Ligure</i>	» 21
LINO BERTELLI, <i>L'Ordine dei Cavalieri di Altopascio</i>	» 39
SALVATORE ANDREUCCI, <i>La Magione e l'Ospedale di Saint-Jacques du Haut-Pas in Parigi</i>	» 46
GUGLIELMO LERA, <i>La Chiesa dei Cavalieri di Altopascio e le sue opere d'arte</i>	» 57
ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE:	
SALVATORE ANDREUCCI, <i>Papa Clemente V in una controversia fra il Vescovo e il comune di Lucca</i>	» 65
ALCIDE ROSSI, <i>Tre antichi Terrilogi garfagnini</i>	» 73
VARIETÀ:	
GINO ARRIGHI, <i>Ricordo dell'Ordine dell'Altopascio in un sonetto senese del Trecento</i>	» 85
UBALDO CECCARELLI, <i>La « Regula » dei Frati Ospedalieri del Tau nei suoi riferimenti all'igiene ed alla medicina</i>	» 87
PLACIDO TOMAINI, <i>Osservazioni all'« Annuario Diocesano 1963 » della Diocesi della Spezia</i>	» 91
ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:	
NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO LUCENSE	» 99
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	» 103
NECROLOGIO: <i>Ricordo di Giuseppe Isetti (L. CIMASCHI)</i>	» 107

L'abbonamento costa L. 3000

Un numero separato L. 750

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 3000, studenti L. 1500). Per i soci delle altre Sezioni vale il supplemento di L. 2000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

SULL'ARCHITETTURA RUSTICA DI VEZZANO LIGURE

Tra l'antico seno portuale di *Boron* e l'attuale abitato di Vezzano una chiara indicazione toponomastica segnala la presenza di un « castellaro » cioè di una di quelle località di vetta ove i Liguri preromani solevano riparare e rifugiarsi all'arrivo degli eserciti nemici. Il « castellaro » in parola, sebbene archeologicamente inesplorato, presenta le caratteristiche topografiche tipiche di siffatti luoghi di rifugio. Esso trova con ogni probabilità la sua continuità nel medioevale e scomparso *castrum Boveronis* e nel susseguente insediamento di Vezzano.

Vedendo la singolare disposizione dell'odierno abitato di Vezzano, allungato sulla criniera del monte, viene quasi istintivo pensare alla suggestiva idea di uno stanziamento occasionale, del rifugio saltuario, tanto consono alla vita ligure della protostoria, trasformato poi in permanente e successivamente consolidato in epoca storica, fino a diventare l'imponente aggregato stradale attuale, steso come un enorme festone di case dalla sommità della vetta maggiore a quella sottostante.

L'aggregato rivela e mantiene le caratteristiche strutturali fondamentali dell'accentramento di una antica popolazione rurale e gentilizia in due distinti abitati compatti. L'unione pressoché completa dei due centri fatta da una continuità di case quasi senza soluzione, è del tutto moderna; i due centri sono chiaramente distinti dai loro diversi caratteri ed una netta differenziazione, che raggiungeva aspetiti di vero e proprio antagonismo, è vissuta nell'animo degli abitanti fino a qualche decennio fa.

In base all'atto di vendita col quale Nicolò Fieschi cedeva nel 1276 tutte le sue terre, borghi e castelli a Genova, si ricorda l'esistenza a quell'epoca di un *castrum novum Vezani quod est in Cogomora*, cioè la netta distinzione da un castello vecchio, *in podio Vezani*, sulla sommità del monte, e di un castello più recente nella vetta più bassa, cioè nella località Cogomora.

In realtà da un esame obiettivo della tipologia dei due centri non sembra possibile oggi una distinzione cronologica in tal senso.

I due agglomerati si presentano con caratteristiche tipologiche diverse e la loro genesi è denunziata da una struttura sostanzialmente diversa, ma, allo stato attuale dei vari fabbricati oltreché dai tipi urbanistici sopravvissuti, non ci sembra possibile rilevare delle differenziazioni cronologiche precise.

IL TIPO URBANISTICO

Osservando bene la pianta dei due abitati non sarà difficile scorgere in Vezzano alto una ordinata, anzi quasi preordinata e precisa struttura, mantenutasi in uno schema rigidamente rettangolare adattato alla dorsale montana, disegnato dalla spina centrale della Piazza, con i corsi sud orientali e nord occidentali della « volta dei Bianchi » e della « via Magenta » tagliate quasi verticalmente dalle vie.

Ognuno vede come una siffatta tanto ordinata ed esemplare struttura, mantenuta tale con un non indifferente adattamento alle condizioni topografiche della collina, possa facilmente richiamare quei tipi urbanistici medioevali a strade parallele di probabile origine castrense romana, che trovano chiari esempi, per rimanere nella nostra plaga, a oriente, nella versiliese Pietrasanta e a occidente nella ligure Chiavari, sviluppata interamente lungo il famoso « caruggiu dritu ». Se qui ci sembrano mancare alcuni secondari elementi congeniali tipici di tali strutture dovremo facilmente attribuirlo alle particolarissime condizioni del terreno, nonché alle sopravvenute esigenze tipicamente medioevali e comunali che ne hanno sensibilmente alterato la parte settentrionale; quella, cioè, spinta verso la vallata della Magra, creando quell'insieme di fortificazioni che oggi sopravvivono solo in poche e vetuste reliquie e dividendo, quasi, con una netta distinzione il *castrum* dal *burgus*.

D'altra parte dovremo ancora considerare che lo schema che a noi traspare oggi dall'esame urbanistico di Vezzano alto è soltanto una radiografia debole e sfocata che non sempre riesce a penetrare al disotto delle ingenti strutture e sovrastrutture che lunghi secoli di storia, con le loro differenti necessità di ordine militare, sociale e politico hanno costantemente apportato al paese trasformandolo in non pochi dei suoi aspetti più basilari.

Per questo, pur senza disporre di nessun dato certo, che sulla base di una possibile documentazione possa attestare una sicura genesi, a noi basta accennare qui a quei riferimenti che il tipo suggerisce, con la formulazione di una ipotesi che di larga massima può andare dall'insediamento ligure a quella romanizzazione tanto chiaramente riferita dal tipo toponimico di Vezzano, fino a quella vita medioevale ben più chiaramente attestata dai documenti e dalle ingenti opere.

Indubbiamente la via centrale, condotta sul filo del crinale, trasformata poi in piazza principale, ha un respiro che trascende certamente i limiti di un comune borgo lunigianese per assumere il ruolo che la *platea* ebbe nella vita sociale di un centro importante quale fu Vezzano. Purtroppo però il volto degli edifici che vi si affacciano è stato tanto radicalmente cambiato da non offrire più, neppure approssimativamente, l'aspetto primitivo, pur mantenendo solo, in molti casi, le proporzioni volumetriche degli antichi caseggiati. L'appartenenza di queste case alle più cospicue famiglie vezzanesi del Settecento e dell'Ottocento indica una certa continuità di tradizione nella distinzione anche topografica tra *domini*, *burgenses* e *villici*.



Fig. 1 - Pianta generale di Vezzano inferiore

Tutt'altro aspetto presenta Vezzano basso, ove le case si sono disposte ad ampi cerchi degradanti dalla collina, attorno al castello, di cui sopravvive solo qualche modesta struttura e l'ardito « mastio ».

Il borgo ha una tipica pianta « a fuso d'acropoli »; non si tratta di un « fuso d'acropoli » semplice, cioè fatto da un solo giro di vie che inanellano la sommità della collina (ove generalmente risiedeva il *castrum*); qui esso è arricchito e reso complesso, quasi labirintico, da un duplice ed anche triplice ordine di vie intersecate ed unite da passaggi minori che scendono e ascendono la collina da più lati.

Il borgo, a differenza di quello alto che si è mantenuto fin quasi ai nostri giorni entro la linea delle antiche mura, ne è ben presto uscito, trasbordando lungo la collina e raggiungendo uno sviluppo ben maggiore di quello supe-



Fig. 2 - Pianta generale di Vezzano superiore

riore. Il tipo urbanistico che è certamente uno dei più elementari, ma anche dei più arcaici, ha riscontri numerosi in Lunigiana, per estendersi a tutta l'area del bacino mediterraneo, dall'Occidente a quell'Oriente che sembra averlo dettato nei suoi noti ed illustri archetipi.

Si può dire che dalla sommità del piazzale, ove doveva sorgere il castello, scenda una autentica colata di case, di tetti e di viuzze, che si allunga e protende verso il piano, lungo l'antica via di vetta che dalla sommità del colle degrada verso il piano.

Mentre, forse, in Vezzano alto le costruzioni gentilizie o borghesatiche si affacciavano solo alla piazza centrale, lasciando ai lati quelle rustiche, in Vezzano basso esse si trovano mescolate ed alternate in una successione non uniforme e regolare, denunciando uno sviluppo più progressivo ed irregolare, quasi tumultuoso, del grosso borgo. Le ragioni di questa sostanziale differenza possono essere, e sono state certamente, di vario ordine e di varia natura. Non ultime certamente quelle di carattere agricolo, trovandosi Vezzano basso più prossimo alle terre più fertili che con le loro colture rappresentavano il principale elemento nell'economia locale, nonché quelle di carattere politico e topografico.

Probabilmente l'insabbiamento del seno portuale, declassando e rendendo inutile il *castrum Boveronis*, aveva progressivamente declassato anche la grande direttrice di transito che per la Costa di Fabbiano conduceva dal Termo alla sommità del monte.

Venute meno le ragioni militari e politiche che avevano fatto sorgere Vezzano alto, questo è stato piano piano tagliato fuori dalla più intensa vita economica e sociale che ha invece caratterizzato lo sviluppo di Vezzano basso. Il processo che doveva manifestarsi già alle soglie dell'evo moderno è stato progressivamente più rapido, fino a raggiungere conseguenze ben più sensibili e appariscenti nel corso dell'Ottocento e nel nostro secolo.

LA CASA

Dopo questi brevi accenni ai caratteri generali dei due centri vediamo più particolarmente il tipo della casa rurale che si è fissato qui; e cerchiamo di cogliere quegli aspetti più peculiari che hanno fatto di Vezzano un *unicum* dell'intera Lunigiana, o per lo meno un centro ove gli elementi edilizi comuni all'intera regione sono stati tanto profondamente elaborati ed adattati dal *genius loci* da divenire peculiari, congeniali e tali da rappresentare uno degli aspetti più salienti e determinanti del paesaggio.

Elementi etnografici tipici della Lunigiana centro-orientale ed elementi etnografici propriamente liguri sono i due apporti principali che, qui confluiti, hanno generato quel tipo di edificio a terrazza-aiuola, sostenuto da pilastri, ora tozzi e bassi, ora alti e slanciati, che, posti generalmente a cavalcavia, hanno trasformato quasi tutte le strade di Vezzano in vie sviluppate pressoché interamente sotto portico, o meglio sotto volta.

Le ragioni di questa particolare caratteristica stanno certamente, in gran parte, nella posizione di Vezzano, spinta come una sentinella avanzata sopra la confluenza della Magra e della Vara, tale da accogliere gli apporti tradizionali propri di quelle terre; ed anche nel ruolo politico che esso rappresentò nel corso di tanti secoli.

Alle sue origini, dunque, la casa tipo di Vezzano nasce con una grande terrazza-aia dettata da criteri strettamente funzionali per rispondere a precise necessità agricole connesse al bisogno di porre ad essicare certi prodotti del suolo e al bisogno di una sufficiente area per battere e pulire i cereali. Successivamente, là dove la saldezza dei pilastri lo consenta, sulla terrazza-aia viene ricavata una stanza coperta, come una specie di veranda o altana che ricorda nelle sue funzioni, più che nel suo aspetto, la casa garfagnina, ove i prodotti sono ugualmente posti ad essicare, ma sono protetti dalla pioggia.

Si tratta di un tipo che nelle sue molteplici varietà appartiene a tutta l'area subalpina, cioè a ragioni caratterizzate da frequenti precipitazioni atmosferiche. Mentre nell'area propriamente subalpina questa casa è arricchita da una maggiore o minore dovizia di legname e nella Garfagnana è passata anche nell'architettura gentilizia che l'ha trasfigurata e resa preziosa nell'elegante sfoggio della pietra serena, in Vezzano essa è rimasta allo stato di pura funzionalità, ove il volto (sostituito in qualche caso dal cemento) copre brevi terrazzi sovrapposti uno all'altro.

Da questo tipo di terrazza coperta al tipo di costruzione normale, chiusa, ad una o più stanze, ricavate sopra i primitivi pilastri della terrazza-aia, il passaggio è facile ed intuitivo. Il processo, naturalmente, non è costante ed uniforme perché non sempre sulla terrazza-aia è possibile tecnicamente ricavare l'altana o una stanza chiusa. In molti casi è palese non una successiva trasformazione, ma l'impianto *ab origine* di una costruzione su volto. I tre stadi sono tuttavia ampiamente documentati in Vezzano e nella loro estrema varietà si fondono in un unico motivo che domina tutta l'architettura vezzanese: quello dell'arco. Perfetti nella loro tecnica elementare ed ingegnosa, modesti formalmente e staticamente, retti da tozzi e goffi pilastri o innalzati sopra basi slanciate ed eleganti, questi volti hanno trasformato il borgo in un'autentica, pittoricissima scenografia dell'arco.

Le case che ci interessano sono generalmente abitazioni poste in pendio, oggi piuttosto irricognoscibili nelle loro mutate funzioni, ma che in origine (e forse fino agli inizi del nostro secolo) dovevano presentarsi come il tipo di casa con rustico ed abitazione sovrapposta: quindi con cucina (o seccatoio?) e camera al primo piano a cui si accedeva da una scala interna o esterna. Data la posizione della casa in pendio, la cucina e la camera hanno l'ingresso al piano terra attraverso la via superiore. In questi tipi viene eliminata la scala, che rimane solo per l'accesso al piano superiore. Dalla cucina si esce sulla terrazza-aia, che viene sempre ricavata su quella via inferiore, a valle, che dà l'accesso al rustico.

Da questo prototipo elementare si passa poi ad una ricca e varia complessità da forme, suggerite di volta in volta dalle diverse condizioni del

terreno, dalle diverse moli e volumi dei caseggiati ed anche dalle maggiori e minori inventive ed estrosità dei costruttori.

Mentre nella casa rustica della Lunigiana orientale prevale la terrazza-aia sostenuta dal criptoportico, ove, cioè, l'arco si apre solo dal lato a valle, qui la prevalenza delle terrazze poste sulle pubbliche vie pone la necessità di rispettare il diritto di transito; quindi non si ha il criptoportico ma veri e propri porticati dove tanto si sente l'atmosfera del mondo ligure.

Ma se noi volessimo fare una breve digressione per accennare più particolarmente all'origine di questo interessante genere di costruzione non potremmo fare altro che sentire quanto ha detto sull'argomento quell'illustre e profondo studioso della nostra terra che è stato il prof. Ubaldo Formentini, e profondo studioso della nostra terra che è stato il prof. Ubaldo Formentini, Orbene, nel descrivere una casa gentilizia, per tanti aspetti simile alle nostre, sita in S. Pietro Vara, nel comune di Varese Ligure, l'emerito storico ebbe a fare un ipotetico riferimento ai tipi di case altomedioevali, se non addirittura del periodo tardo-romano. Il preciso riferimento gli è stato suggerito dal *solarium* tipicamente mediterraneo, esemplificato in numerose costruzioni romane, ed anche per la testimonianza che la parola « volta » ebbe nel vocabolario architettonico e giuridico dell'alto Medioevo, ove tale voce ebbe il significato di « magazzino di distribuzione e di smercio di un'azienda feudale ».

Se nel caso di S. Pietro Vara si poteva molto verosimilmente trattare di una tarda evoluzione del tipo di villa pseudo-urbana romana, isolata, sopravvissuta poi nel tipo di *curtis dominicata*, ci sembra logico pensare che in un identico orizzonte abbia origine la casa lunigianese della terrazza-aia che ha trovato in Vezzano esemplificazioni tanto varie, belle e geniali.

Questo sia detto solo come concessa digressione, giacché ci rendiamo perfettamente conto che nella genesi, nel fiorire e nel diffondersi di particolari forme etnografiche è sempre estremamente facile cadere nelle affermazioni arbitrarie e gratuite; infatti pochi elementi come questi sono tanto liberi ed indipendenti da ogni precisa norma e legge di sviluppo. La cosa riesce ancora maggiormente difficile quando noi abbiamo sott'occhio soltanto delle forme etnografiche allo stato fossile o soltanto in uno schema rigido, quasi simbolico, irricognoscibile e lontano oramai da quelle precise norme funzionali che l'avevano dettato.

Tornando all'esame del particolare tipo vezzanese, comparato a quello della Lunigiana orientale, si possono cogliere con facilità degli elementi di differenziazione che meglio ci aiutano a capire questo interessante genere di costruzioni. Infatti la differenza tra il criptoportico e la volta sta solo in una diversa utilizzazione dello spazio. Nella val di Magra, della Vara e dell'Aulella abbiamo generalmente il criptoportico in case isolate, poste al di fuori delle mura o con la terrazza-aia ricavata proprio in quella parte di casa che si identificava con le mura stesse del borgo. Si veda l'esempio tipico della casa a terrazza-aia che si nota nel borgo di Soliera visto dalla strada del Cerreto. Qui il criptoportico dà sul retro della casa, su un orto o giardino, così come quella di S. Pietro Vara dà sopra un cortile. Per questa ragione la terrazza è retta soltanto da un criptoportico, cioè da arcate cieche, non

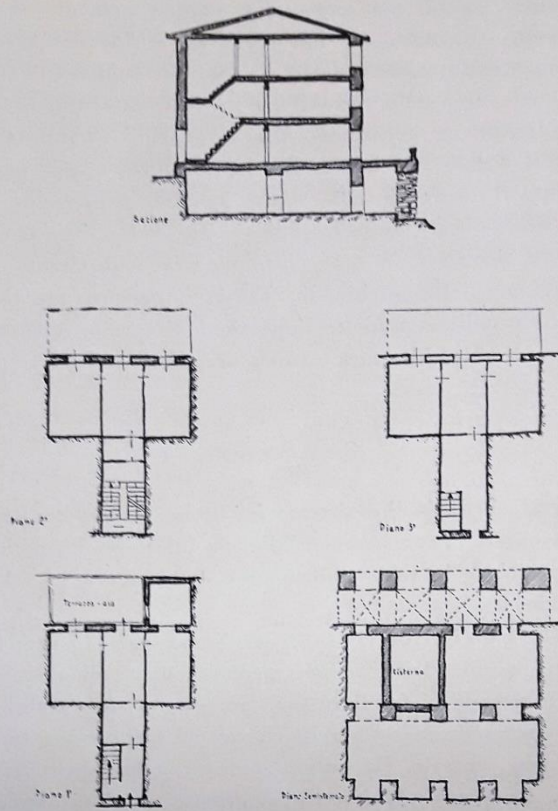


Fig. 3 - Schema planimetrico di casa rustica con terrazza-aia ubicata in via Roma

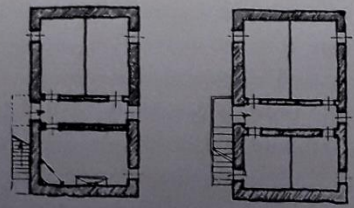


Fig. 4 - Schema planimetrico di casa rustica

comunicanti tra loro, rispondenti a dei principi di statica di evidente solidità. Ma a Vezzano questa casa sorge quasi sempre nell'interno della cerchia muraria del borgo, ove tutto lo spazio a disposizione è già stato occupato dalle costruzioni e dalle pubbliche vie. Da questo fondamentale motivo nasce la necessità di ricavare delle terrazze-aie pensili, costruite sopra le vie, in maniera da utilizzare in elevazione tutto lo spazio disponibile senza ledere in alcun modo il diritto di transito. Il tipo perdura, quasi come una forma peculiare, anche al di fuori delle mura, quando si presenta una analoga condizione di casa a poggio posta tra due vie di diverso livello. Come esempio tipico potremmo ricordare le case poste tra via Aspromonte e via Roma, che sono al di fuori della cerchia di Vezzano superiore, ma che, pur senza essere state dettate dalle sopradette limitazioni di spazio, ripetono lo schema tradizionale di tutta l'architettura rustica vezzanese.

CASA RUSTICA

La casa sfrutta il dislivello esistente fra le due strade, contenendo in esso i fondi rustici; questi hanno accesso dalla via inferiore, la quale disimpegna tutti i fondi rustici delle varie abitazioni e si configura in tal modo come strada di servizio.

L'accesso alla casa è dalla via superiore e una scala, in vano rettangolare, disimpegna i tre piani. Dall'ingresso, mediante una ripida scaletta nascosta nel sottoscala, si accede ai fondi rustici. Un piccolo vano rettangolare, piuttosto allungato, senza aperture — perché chiuso nel corpo centrale della casa — dà accesso al vano centrale. Da questo si dispiega la casa stessa e si giunge al terrazzo-aia. La stessa planimetria si ripete ai piani superiori, con la variante dell'utilizzazione, all'ultimo piano, del vano libero dalla scala.

CASA NOBILE IN VIA UMBERTO I

La casa ha caratteristiche non rustiche e può classificarsi a carattere nobile. Sono però ripresi gli stessi elementi caratteristici delle case rustiche, utilizzando il terrazzo-aia, come terrazzo belvedere, con accesso dalla stanza principale, mediante un arco assai slanciato, che sorpassa la via Umberto I.

Il terrazzo-belvedere è posto a cavalcione della via S. Giorgio, ed i suoi archi hanno un aspetto imponente (fig. 5); da questo si ha una meravigliosa visione di tutta la vallata del Magra fino alla sua foce e del litorale tirrenico. I fondi terreni sono allo stesso livello dell'ingresso, non sono adibiti a ricovero vero bestiame. La scala di accesso ai piani superiori è angusta e tortuosa. Si nota l'esistenza di un piano intermedio tra il piano che possiamo chiamare nobile ed i fondi, con due piccoli locali. Nel sottotetto, piuttosto alto e ampio, è ubicato un grande forno triangolare.

CASA RUSTICA FUORI DELLE MURA IN LOCALITÀ « CARUPI »

L'edificio è estremamente semplice nel suo aspetto, singolari sono le volte dei fondi, sviluppati nel dislivello tra il piano dell'aia ed il piano della cucina, esse sono perfettamente costruite.

La cucina è al piano dell'aia e occupa tutto il lato destro; in essa sono posti il camino ed il forno. Si accede al piano superiore con una scala esterna. Un corridoio centrale disimpegna le varie stanze. L'aia esterna, che conserva in buona parte le pavimentazioni originarie, è recintata, come pure la zona di servizio ai fondi; a queste aree si accede da entrate che danno sulla pubblica via.

L E V I E

A proposito di questo gruppo di case di tipica formazione stradale (certamente il più antico legame tra i due borghi compatti), è da notarsi l'ubicazione delle due strade parallele, tanto vicine da risultare quasi inconcepibili in qualsiasi borgo della Lunigiana, ma che sono invece perfettamente ambientate in Vezzano, ove la strada è qualche cosa di più di un semplice mezzo di passaggio. A Vezzano, ove le strade sono anche indicate con numeri ordinali, c'è una autentica gerarchia che rispecchia forse situazioni giuridiche precise, riferite a diverse condizioni e a differenti diritti. Nel caso specifico sembra che la via inferiore, quella che corre sotto le volte, sia stata la strada che oggi chiameremmo « di servizio », quella che disimpegnava i vari rustici

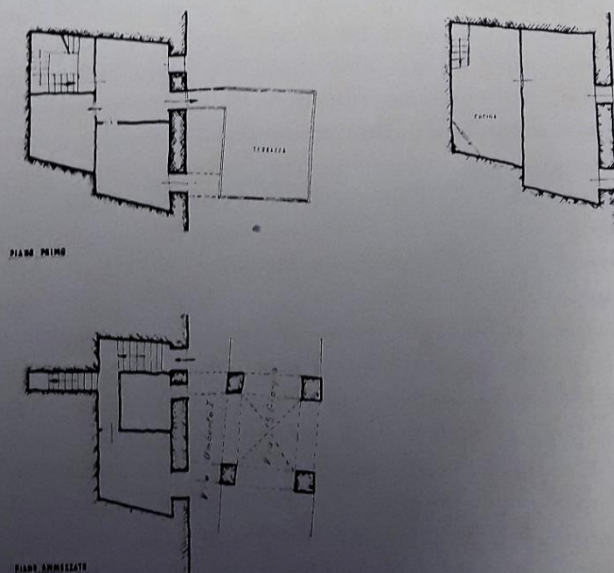


Fig. 5 - Schema planimetrico di casa nobile che ripete il motivo della casa rustica con terrazza-aia, ubicata in via Umberto I

che in essa si aprivano, ben distinta e differenziata da quella superiore che era riservata ai *domini* e ai *burgensi*; ove probabilmente era interdetto il transito del bestame. Di tutto questo non si parla negli Statuti di Vezzano, ma queste, evidentemente, erano delle norme pacifiche, tanto ovvie da non essere neppure prese in considerazione. D'altra parte negli Statuti non si parla neppure delle leggi che dovevano regolare l'edilizia sopra le strade pubbliche, c'è solo un generico riferimento alle punizioni per chi costruisce sul suolo pubblico, ma evidentemente anche le famose e tanto frequenti terrazze-aiie, come le volte che reggono interi edifici, dovevano rispondere a certi criteri ovi ed intuitivi.

Infatti nella larghezza sono sempre rispettate le dimensioni della strada; nell'altezza, invece, si ha un metro di misura diverso da quello della Lunigiana orientale. Là, in regione basata interamente sull'economia agricola, la volta deve sempre permettere il passaggio di un uomo recante sulle spalle il suo voluminoso carico di fieno o di grano trattenuto nella « *retia* ». Qui non sempre le volte hanno tali dimensioni, ma sembrano piuttosto idonee al solo passaggio della « *traggia* ».

Alla complessità di forme dell'edilizia fa anche riscontro in Vezzano una certa complessità di tipi nelle varie vie. Da quelle a carattere rettilineo in Vezzano alto a quelle curvilinee e labirintiche di Vezzano basso, esse segnano gli abitati di rette, di archi e di cerchi che si intersecano, si intrecciano e se ne dipartono, rappresentando parte essenziale dell'abitato e delle costruzioni. Il tessuto viario a Vezzano ha infatti una strettissima aderenza col tipo di edilizia dominante; la via è una cosa sola con l'abitazione; si può dire che una si regga in funzione dell'altra e viceversa. Ora sono le case che si protendono ad abbracciare e a proteggere con le loro arcate le umili stradette ombrose, ora sono le vie che si insinuano, quasi si scavano il passo nell'interno delle stesse case. Ve ne sono alcune (si pensi alla « *volta dei Bianchi* » in Vezzano alto) che sono autentiche gallerie, ove vecchie ed annerite trabeazioni lignee reggono, a pochi centimetri dalla testa, le cucine, le camere, i fienili delle soprastanti case; queste poi scendono con i loro ripostigli e gallinai a ostruire anche il lato a valle del portico, chiudendo il passaggio in una autentica galleria, senza luce e senz'aria. Vi si prova in esse la suggestione di vivere in tempi lontani, quando la volta o il portico adempivano ad una funzione sociale e civica oggi non più facilmente immaginabile.

E la circostanza di essere Vezzano uno dei centri politici più importanti del golfo portava come logica conseguenza esserlo anche dal punto di vista commerciale ed economico. Per questa ragione il portico dovette potentemente risentire dei costumi e delle abitudini instaurate dai genovesi: era elemento tipico e quasi indivisibile dalle pratiche mercantili medioevali. Sotto di essi i mercanti sviluppavano i loro commerci e sotto di essi non di rado si rogarono gli atti pubblici più importanti.

Mentre a Genova e nel Genovesato questa forma di edilizia assunse a fastose ed imponenti manifestazioni, qui, unitasi alla componente lunigianese rurale della terrazza-aiia, sopravvisse lungamente in una maniera tutta pro-



Fig. 6 - Archi e scala di accesso ad una casa



Fig. 7 - Muri di età romanica

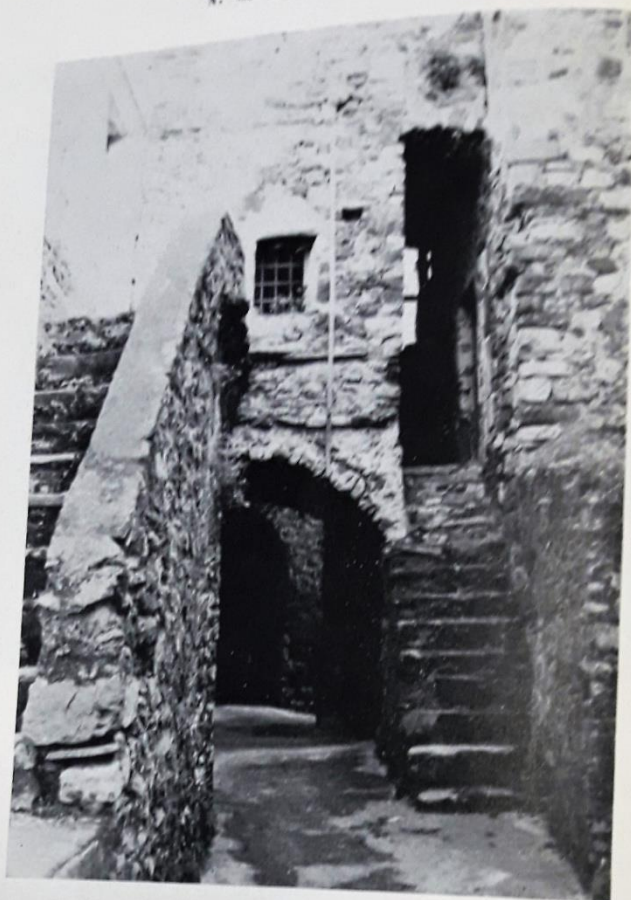


Fig. 10 - Un suggestivo scorcio di Vezzano alto. Da notare i corsi mensoliformi che documentano il trapasso della terrazza-aia in edificio. Col loro piccolo aggetto essi recuperano nuovo spazio all'abitazione. Notare anche la dosata razionalità della scala di destra che immette in due distinti vani

grafica pittoricità, c'è, in realtà, il condensato di interi trattati del rispetto reciproco, della funzionalità e della utilizzazione dello spazio: materia di meditazione più per il giurista e l'architetto che non solo bersaglio per fotografie dei turisti domenicali. Se si pensa alla limitatezza dei mezzi a disposizione dei lontani costruttori dobbiamo riconoscere che vi sono tante soluzioni che nella loro estrema elementarità possiedono una scintilla di vivissima genialità. Sono elementi che più o meno ricorrono in grande parte di tutti i nostri borghi lunigianesi, ma qui si direbbe che essi si mostrino con una maggiore dovizia di casi, con una esposizione tanto ricca e varia da rappresentare un campionario di eccezionale interesse.

Se dal particolare passiamo all'esame generale e alla visione di insieme, vedremo tutta una distesa di volte, di portici, di terrazze-aie, di case e di mura che si addossano e si sovrappongono ma che generalmente non si soffocano mai; ognuna ha il suo sole, la sua luce, la sua porzione di cielo.



Fig. 11 : La casa rurale che sorge senza vicoli di appoggio, al di fuori della cerchia muraria, presenta un modello comune alla collina e alla zona di pianura subappennina; ha due piani con la scala esterna per l'accesso a quella superiore. Tutta la zona antistante la casa è occupata dall'orto, recinto da un piccolo muro e cancellata. A lato vi è il rustico di costruzione relativamente recente.

ognuna ha la sua finestra che è come un occhio aperto sulla vasta distesa della valle chiusa soltanto dalla lontana dorsale dell'Appennino e dalla linea azzurra dell'orizzonte. Una visione di sogno, così come un autentico sogno sembra questo paese di archi e di pietre, sopravvissuto al tempo, fermo ed isolato su questo miracoloso colle.

* * *

Dopo quanto s'è brevemente detto, non vorremmo che tanto evidenti e singolari manifestazioni popolari rimanessero soltanto oggetto di curiosità sterile o di altrettanto vacue considerazioni tra il passato ed il presente. Anche lo studio delle manifestazioni popolari, come quello della storia e dell'arte, è utile quando, insegnando, aiuta a migliorarci in qualche cosa e a vivere meglio. Per questo vorremmo concludere invitando la popolazione e gli amministratori di Vezzano a considerare tutto questo rilevante patrimonio di architettura rustica come un capitale di ingente valore che sarebbe estremamente sciocco deturpare o banalizzarlo anziché salvare e convenientemente valorizzare.

Purtroppo, si sa, la pietra semplice, schietta e genuina, con il suo volto severo e dimesso, non piace troppo alle nostre popolazioni. Quella pietra



Fig. 12 e 13 - Portali che attestano un'antica ed ormai declassata nobiltà



che ha colore della vecchia bicocca dei nonni, non sempre, anzi quasi mai, decorosa e sufficiente nelle nuove esigenze igieniche moderne, parla troppo spesso di miseria, di fatica e di un tempo che si vuol dimenticare ad ogni costo. Per questo si pensa tanto facilmente che una bella intonacatura, magari tinteggiata con inverosimili colori di aggressiva violenza, o anche una semplice mano di squallida calce passata sopra la pietra, possa dare una nuova nobiltà, un più elevato prestigio o un senso di maggior pulizia. E così si stanno banalizzando e rovinando irrimediabilmente non soltanto delle singole case, ma interi centri e vaste zone del nostro paesaggio. Ma mentre si dovrebbe cercare di ammodernare gli impianti igienici e l'abitabilità, si dovrebbe avere anche la massima cura di non alterare in nessun modo l'aspetto esteriore delle vecchie case.

Anche i progetti delle nuove costruzioni dovrebbero essere attentamente vagliati affinché non creassero contrasti di forme e di volumi troppo stridenti con quelle esistenti. Perché l'edilizia tipica di Vezzano, se fos-



Fig. 14 - Resti dell'antica porta di Vezzano inferiore. Sono visibili le spalle, in nitide pietre squadrate, e l'imposta dell'arco

se riguardata con affetto e con benevolo intento, potrebbe offrire una ricca materia di studio oltrechè di ispirazione anche ai progettisti di oggi. Purtroppo, invece, qua e là si vedono sorgere le solite costruzioni anodine, fatte quasi col cliché, che non tengono in nessun conto il particolare ambiente ricco di tante intense suggestioni. Purtroppo nei nuovi edifici alla nobile pietra vengono sostituiti spesso vistosi colori i più costosi rivestimenti che quasi offendono nel loro stridente contrasto la grande, umile massa degli antichi edifici.

Sia ben chiaro che non s'intende con questo invitare a quella copia pedestre o a quell'immobilismo di forme che sarebbe del tutto fuori luogo ed assurdo in una materia che tanto sente l'evoluzione dei tempi e dei materiali come l'edilizia. Ma che le vecchie forme e i vecchi motivi possano e debbano essere rielaborati e rigenerati con un tale sentimento moderno da non offendere l'antico, ci sembra aspirazione quanto mai desiderabile e legittima. Solo con queste elementari norme, già peraltro da lungo tempo adottate in centri turisticamente lanciati, sarà possibile fare di Vezzano un paese con una sua fisionomia urbanistica ed edilizia precisa e ben definita. Un centro

con una personalità tanto spiccata da poter rappresentare un fulcro di simpatia attrazione, di curiosità oltrechè di studio per il grande fiume turistico che in non lontano domani transiterà sull'autostrada del fondovalle.

Se queste caratteristiche saranno rispettate, potenziate e saggiamente sfruttate, esse rappresenteranno un considerevole cespite di guadagno che integrerà l'economia della zona. E le vecchie case di Vezzano con i loro archi e le grandi terrazze non più aie, ma soltanto belvedere, non saranno le costruzioni falsamente rustiche, che, per un sentito ritorno alle origini, stanno sorgendo un po' ovunque, ma le antiche case di un borgo di nobilissime tradizioni, ove la sudata fatica dei padri si tramuta in un autentico benessere per generazioni avvenire.

AUGUSTO C. AMBROSI
FERDINANDO CARROZZI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per gli studiosi dell'argomento citiamo qui i testi che sono stati utilizzati in questa nota ed anche quelli che possono direttamente o indirettamente interessare il problema dell'edilizia rustica della Liguria orientale e della Lunigiana in particolare.

- UBALDO FORMENTINI, *Note topografiche e artistiche vezzanesi*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, (N. S.) VIII, 1, 2 (1957), p. 50.
- *Itinerario storico-artistico del Golfo della Spezia e sue vicinanze*, p. 35 segg.
- *La Pieve di S. Prospero di Vezzano*, La Spezia, 1949.
- *Note sull'architettura rustica della Liguria orientale*, in *Lares*, 1937.
- *Il «Borgo Rotondo» di Varese*, in *Bollettino Ligustico*, n. 1, 1951.
- *Tradizioni architettoniche dell'edilizia curtense nell'alta val di Vara*, in *Bollettino Ligustico*, II (1950), I.
- M. L. SCARIN, *Castelli medioevali della Lunigiana occidentale*, s. v. *Vezzano*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, XIII (N. S.), n. 1-4, 1962, pp. 61-63.
- *La casa rurale nella Liguria*, F.lli Pagano editori, Genova, 1957.
- *Un questionario per ricerche sui centri compatti rurali della Liguria*, in *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, XV, n. 1, 1959, p. 1-6.
- G. FERRO, *La Spezia: appunti di geografia urbana*, in *Annali di ricerche e studi di geografia*, anno XV, n. 2, 1959, pp. 103-134.
- G. SITTONI, *Tessitori, agricoltori e allevatori nella Val di Vara inferiore*, in *Archivio per l'etnografia e la psicologia della Lunigiana*, vol. I, 1911, fasc. II, pp. 84, 85.
- E. MAZZINO, *Alcune logge medioevali restaurate (con cenni sul «portico» nell'architettura civile genovese)*, in *Bollettino Ligustico*, V, 1-2 (1953), p. 19.
- M. N. CONTI, *Vezzano*, in *I castelli della Lunigiana*, s. v. *Vezzano*, Cavanna.
- M. FONDI, *La casa rurale nella Lunigiana*; R. BIASUTTI, *La casa rurale della Toscana (Note supplementari)*, Firenze, Centro di Studi per la geografia etnologica, 1952.
- T. O. DE NEGRI, *Porte rustiche*, in *Bollettino Ligustico*, 1950, n. 3.
- *Porte rustiche ed architettura romanica perenne*, in *Bollettino Ligustico*, 1951, n. 3.
- *La «Porta del morto» e il doppio ingresso nell'abitazione elementare*, in *Bollettino Ligustico*, 1953, n. 3.
- *Ancora la porta «romanica perenne»*, in *Bollettino Ligustico*, 1953, n. 4.
- E. MAZZINO, *Il palazzo dei «portici alti» e il suo recente restauro*, in *Bollettino Ligustico*, 1960, n. 1-2.
- A. C. AMBROSI, *La casa rurale della Garfagnana*, Castelnuovo Garfagnana, 1955.
- M. MARCHI, *Casa in Garfagnana*, in *Turismo giovanile*, anno X, 1959, n. 3.